



I Denti della Vecchia, culla degli scalatori.

Gli Scoiattoli dei Denti della Vecchia

di Ersilia Tettamanti

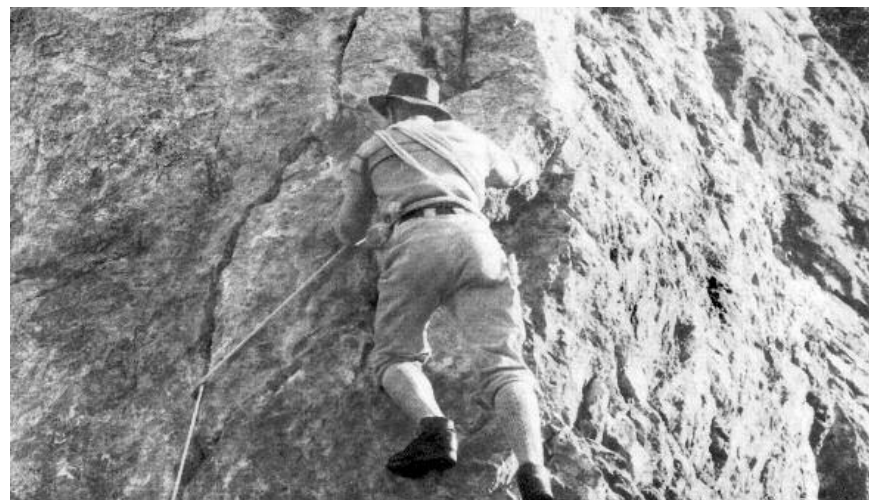
GUARDATO INIZIALMENTE CON DIFFIDENZA DAGLI ALPINISTI TRADIZIONALI DELL'EPOCA, IL GRUPPO HA CONTRIBUITO ALLO SVILUPPO DELL'ARRAMPICATA MODERNA. LA SUA PALESTRA NATURALE È COSTITUITA DALLA FORMAZIONE CALCAREA CHE SVETTA A NORD DI LUGANO, CON TUTTAVIA SCORRIBANDE IN PATRIA E ALL'ESTERO IN CERCA DI PARETI INESPLORATE, VIE NUOVE, PASSAGGI IMPEGNATIVI E DI EMOZIONI PURE. ROBERTO BASSI CI RACCONTA LA SUA ESPERIENZA.



«Muoversi sulla roccia pura è la mia passione».

Una leggenda racconta di una strega brutta, sciancata e grinzosa a cui non mancava neppure il classico dente, giallo e aguzzo, tipico ornamento, se così si può chiamare, d'ogni strega che si rispetti. Si aggirava tra un monte e l'altro, boschi e fiumi, per poi piombare in picchiata sulla riva del lago seminando terrore, dolore e odio.

Vani furono i tentativi di renderla innocua, finché un giorno un uomo, per difendersi, le scagliò una pietra, colpendo il dente fonte del suo potere. Tuoni, fulmini, terremoti,... Quando l'uomo, tramortito, riaprì gli occhi vide che tutto era in rovina tranne le montagne. Anzi, ne era comparsa una che prima non c'era, roc-



ciosa e aguzza. «Ah – disse – è il dente della vecchia; gliel'ho sistemato a dovere!». Neve, vento e pioggia nel tempo frantumarono il dente e ancora oggi i picchi rocciosi che si scorgono nella corona di monti a nord del lago di Lugano raccontano la leggenda. (da Denti della Vecchia/Guida alle arrampicate)

Un gruppo scelto

Negli anni '50 alcuni giovani del Club alpino svizzero sezione Ticino costituirono in modo del tutto spontaneo un gruppo di rocciatori. Maglione grigio con collo a V confezionato da Ines, calzettoni verdi fatti a mano da Teresa, pantaloni di fustagno a cui la sarta di Sonvico aveva applicato un taschino per infilarsi il martello, costituivano il look di questi ragazzi, interpreti di un capitolo centrale della storia locale dell'arrampicata. Si davano appuntamento a Sonvico, dove lasciavano le biciclette, per poi proseguire a piedi verso le rocce calcaree dei Denti.

Nel 1956 il gruppo ottenne una propria baita a Cioascio. Finite le sfacchinate per salire e scendere in giornata ai Denti: il gruppo rocciatori del Cas aveva finalmente il suo piccolo rifugio ai piedi delle pareti!

La frequenza regolare della montagna portò alla costituzione ufficiale, nel 1964, del Gruppo Scoiattoli dei Denti della Vecchia. Venne adottato il distintivo – ovviamente, lo scoiattolo – e individuata la sede sociale. Gino Parravicini, uno dei pionieri, ricorda come la gente della zona e il mondo dell'alpinismo «ufficiale» considerasse questi giovani delle teste matte. «Dicevano che con i nostri chiodi spacavamo le montagne».

Agli inizi era un club piuttosto elitario e per farvi parte occorreva presentare un curriculum di arrampicate, sottoporsi a una valutazione, dimostrare di essere all'altezza. Si doveva essere proposti da un socio già

appartenente al gruppo. Col tempo, l'interesse per questa disciplina si è allargato e parecchi giovani hanno partecipato ai corsi organizzati dagli Scoiattoli. Ma già tirava aria di ribellione: altri gruppi (i Corvi, gli Scorpioni) rivendicavano indipendenza e un approccio più moderno all'arrampicata. Si intrecciavano tante amicizie, ma non mancavano discussioni e incomprensioni. Molti sono i nomi di coloro che per primi hanno piantato chiodi, aperto vie, introdotto metodi e materiali innovativi. «Le prime corde erano di canapa intrecciata e le scarpe – ricorda Parravicini – erano le stesse utilizzate dai contrabbandieri per attraversare di nascosto il confine sulla cresta».

Uno Scoiattolo si racconta

Roberto Bassi trascorre le vacanze estive a Cioascio, sopra Sonvico. Alzarsi di buon'ora, camminare, arrampicarsi sui sassi, spingersi fino al Sasso Grande, anche da solo, sono all'ordine del giorno, finché il passatempo diventa interesse, autentica passione. Frequenta i corsi del Club Alpino e si avvicina al gruppo Scoiattoli. «Muoversi sulla roccia pura è la mia passione. Il nostro modo di affrontare la montagna – pedale ai piedi e mani nude – suscitò incomprensioni tra i veterani, poi si è capito che l'alpinismo classico – quello d'alta quota – e l'arrampicata sono due facce dello stesso mondo. La stessa arrampicata ha dato vita a diverse specialità, come il bouldering che consiste nello scalare massi naturali o artificiali di pochi metri di altezza, senza corde, per poi saltare in basso su dei materassi. Ma la scalata libera è quella che più mi piace; 20, 30, 1.000 metri non importa quanto, sulla parete si sfruttano e si mettono in gioco le proprie capacità fisiche e tecniche».

Un minimo di attrezzatura comunque è indispensabile. «Quando si apre una via si fissano nella parete chiodi di sicurezza a distanza variabile a seconda del percorso. Lo scalatore vi aggancia i moschettoni, dove passa la corda, e sale liberamente da un punto all'altro. Se si manca la presa si cade, ma si resta appesi alla corda tenuta dal compagno che assicura ai piedi della parete. L'obiettivo è arrivare in cima senza cadere, ma quando capita si torna giù e si riprova per trovare l'appiglio giusto, il passaggio adatto. Le cadute fanno parte di questo sport, ogni volta è diverso ed è una nuova emozione».

Terra di arrampicate

L'ambiente naturale dei Denti della Vecchia è particolare visto il tipo di roccia che li compone: la dolomia calcarea. «C'è chi ama questa montagna e chi invece la odia, poiché affrontarla è una via di mezzo tra l'arrampicata sportiva e l'alpinismo più "avventuroso". Lo scalatore oggi in genere arriva ai piedi della parete camminando poco; sceglie



«Essere appesi nel vuoto fa un certo effetto, ma si impara a gestire anche questo. E poi un po' di adrenalina ci vuole!».

una delle vie che gli si presenta e la percorre piuttosto comodamente. I Denti della Vecchia presentano invece asperità: pinnacoli che obbligano a spostarsi, sentieri più impegnativi, un ambiente quasi alpino e la roccia non è sempre solida. Sono tante le vie aperte sui Denti – i chiodi posati restano infissi nella pietra – la cui difficoltà dipende da numerosi fattori, non solo dalla lunghezza o dalla verticalità del percorso».

In Ticino ci sono parecchie altre zone dove praticare l'arrampicata: Caslano, Campione e soprattutto nel Sopraceneri – Riviera, valle Maggia... – dove la roccia granitica si presta al meglio. Cresciano e Chironico sono due palestre conosciute a livello internazionale – con passaggi difficilissimi – per la pratica del bouldering.

Roberto Bassi, pur frequentando regolarmente e con entusiasmo la montagna vicina a casa, si sposta anche all'estero. Dall'Italia alla Groenlandia, le sue vacanze sono dedicate all'arrampicata, alla ricerca di un luogo inesplorato, della tecnica migliore, della soddisfazione, a prescindere dal raggiungimento della cima.

Sport quasi per tutti

A detta di Roberto, l'arrampicata può essere praticata quasi da tutti. «Non ci sono grossi pericoli anche se l'incidente, magari per distrazione, può capitare. Ci vogliono una preparazione fisica e una tecnica di base, che si possono acquisire frequentando le palestre, e un minimo di attrezzatura. La paura? Essere appesi nel vuoto anche a pochi metri di altezza fa un certo effetto, ma si impara a gestire anche questo. E poi un po' di adrenalina ci vuole!».

C'è chi si butta da una diga, chi corre in automobile o in moto... «Io non sopporto il rombare dei motori, ma se questi sportivi hanno la stessa passione che ho io per l'arrampicata, li capisco. È una cosa istintiva, che vien da dentro e non si può controllare, che ognuno deve seguire realizzandosi in qualcosa che piace».